

IL DOCUMENTO

## L'Onu e la religione che deve cedere il passo

EDITORIALI

07\_03\_2020



**Ermes  
Dovico**



Le religioni mandate in soffitta con la pretesa di difendere la libertà religiosa e l'“uguaglianza”. Una barzelletta? Purtroppo no. È di fatto la via tracciata nell'ultimo [rapporto annuale](#) del Relatore speciale dell'Onu sulla libertà di religione o di credo, Ahmed Shaheed, politico e diplomatico delle Maldive, secondo il quale le leggi fondate sulla morale naturale dovrebbero essere cambiate in accordo alle opinioni di studiosi ed

esperti dell'Onu. Di più: il rispetto per l'autonomia e la libertà delle varie fedi diventa «problematico» se è legato a quelle che il documento, pubblicato il 2 marzo, chiama visioni «stereotipate» della «mascolinità» e «femminilità».

**In sostanza**, Shaheed si fa promotore dello sdoganamento dell'aborto e della normalizzazione di omosessualità e transessualità. A commento della presentazione del rapporto, arriva a sostenere che «il diritto alla libertà di religione protegge gli individui e non le religioni in quanto tali». Che cosa voglia dire il relatore dell'Onu con una tale dicotomia lo si capisce poco dopo, quando afferma: «Gli Stati hanno l'obbligo di garantire a tutti - comprese le donne, le ragazze e le persone Lgbt+ [sic!] - un uguale diritto alla libertà di religione o di credo, anche creando un ambiente favorevole in cui possano manifestarsi autocomprensioni progressiste e pluraliste».

**Decriptando la neolingua**, è come dire che le religioni debbano essere modellabili sulla base dei desideri e delle percezioni di ciascuno (una fede fai-da-te), cioè essere liquide, prive di autorità e identità, in nome dell'individualismo più spinto.

**In questo senso, Shaheed scrive che le religioni non sono in sé fonte di violenza e discriminazione:** lo sarebbero invece determinate «interpretazioni di quelle credenze, che non sono protette di per sé, e che non sono necessariamente sostenute da tutti i membri di una comunità religiosa». Guardando al cristianesimo, che esplicitamente o implicitamente costituisce il principale riferimento del rapporto (dove è citato anche l'islam), è evidente che le «interpretazioni» che risultano indigeste al relatore dell'Onu sono rappresentate innanzitutto dall'insegnamento bimillenario della Chiesa sulla morale sessuale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, e la sacralità della vita.

**Nell'ottica mondialista risultano invece comode le interpretazioni di certe correnti moderne**, tant'è che lo stesso Shaheed vanta il lavoro di attivisti e studiosi operanti all'interno di comunità religiose per cambiarne (stravolgerne) norme e insegnamenti: «Infatti, questo rapporto - vi si legge - sottolinea che la libertà di religione o di credo può essere un importante strumento per rafforzare le donne e le persone Lgbt+ di fede nelle loro lotte per l'uguaglianza [...]».

**Se delle spinte interne verso questa malintesa uguaglianza, che distrugge la persona, abbiamo ormai prove quotidiane**, ancora più preoccupante appare un altro passaggio del rapporto che è un attacco frontale all'autonomia delle religioni e, in particolare, alla libertà della Chiesa di svolgere il suo ministero come istituito da Gesù. Shaheed riporta il pensiero di «molte femministe e studiosi di diritti umani», secondo cui

«le norme che regolano lo status di uomini e donne, anche nella nomina del clero», non sarebbero solo religiose bensì «anche politiche», limitando le possibilità per le donne e le persone che si identificano come Lgbt: perciò, continua il rapporto, tali norme non riguarderebbero solo «l'auto-amministrazione» delle comunità religiose ma «sono una preoccupazione per lo Stato e il diritto umanitario internazionale». Avremo un giorno un documento dell'Onu sul sacerdozio femminile o sull'ingresso nei seminari di persone con una tendenza omosessuale radicata?

**Ora, va chiarito** che il rapporto di Shaheed, come quelli presentati da altri relatori speciali (che non ricevono uno stipendio dalle Nazioni Unite), non è vincolante per gli Stati. Tuttavia, come spiega Rebecca Oas sul *Friday Fax*, questi rapporti «alimentano la biblioteca Onu di documenti sui diritti umani che spesso si citano a vicenda nel difendere le interpretazioni dei diritti umani che sono lungi dall'ottenere un diffuso sostegno tra gli Stati membri delle Nazioni Unite» e perciò sono solitamente respinte in sede di Assemblea Generale.

**Si tratta appunto di documenti non vincolanti**, che però servono a esercitare pressioni e proseguire l'azione di lobbying su un determinato tema. Ed è chiaro che Shaheed, **come altri controversi relatori speciali dell'Onu**, non occupa quel ruolo per caso. La sua idea di religione è in linea con quella dei grandi promotori del governo mondiale. Le religioni edulcorate e addomesticate ai nuovi dettami del mondialismo, magari fuse in un tutt'uno indistinto, sono funzionali a raggiungere la gente e a generare un cambiamento della mentalità, tale da mettere in secondo piano le verità di fede e sovvertire i principi morali.

**Nel mirino, dicevamo, c'è soprattutto la Chiesa cattolica**, che per secoli è stata il principale baluardo della dignità dell'essere umano e contro l'asservimento della persona all'ideologia di turno. Ma che oggi, lacerata da più spinte interne, va appiattendosi sulle posizioni di chi la considera un'appendice degli Stati, anzi del super-Stato globale. Una sorta di Ong che va bene fino a quando si interessa di solidarietà, ma priva di fondamento divino e dunque priva del mandato di insegnare al mondo, esserne luce, conservandosi come Dio l'ha voluta. Difatti, il rapporto citato ha in sé tutte le premesse per una potenziale persecuzione. Ed è emblematico che, mentre molti nella Chiesa di oggi hanno paura o vergogna di evangelizzare e battezzare, l'ateismo umanitario di cui l'Onu è veicolo va facendo nuovi adepti.